

**REGIONE MOLISE
CAMPOBASSO 12.3.2010
CONVEGNO “ UN PERCORSO NELL’AFFIDO IN MOLISE”**

INTERVENTO DEL RELATORE DR.SSA MARIA ANTONIETTA FUSCO

DIRIGENTE DEL SERVIZIO SERVIZI SOCIALI DELLA REGIONE ABRUZZO

L’ESPERIENZA DELL’AFFIDO NELLA REGIONE ABRUZZO

Buon Giorno.

Ringrazio la Regione MOLISE , il Presidente della Giunta Regionale On. Michele Iorio, L’Assessore Regionale preposto alle Politiche Sociali Prof.ssa Angiolina Fusco Perrella, i Dirigenti regionali e tutti i soggetti istituzionali che oggi hanno ritenuto di coinvolgere la Regione Abruzzo nella importante giornata convegnistica dal titolo “ Un percorso nell’affido in Molise”.

Il mio intervento riguarderà le iniziative poste in essere dalla Regione ABRUZZO per “la costruzione di una cultura dell’accoglienza familiare” e quindi parlerò della esperienza dell’affido nella Regione Abruzzo.

Ho ritenuto inoltre di coinvolgere la dr.ssa Liviana Leone dei Servizi Sociali del Comune di Pescara, che ci parlerà della esperienza della équipe dell’affido , nonché il dr. Massimo Marcucci, che ci parlerà della esperienza della associazione “Famiglie per l’accoglienza”.

Dunque,

In questi ultimi anni l’impegno della Regione Abruzzo si è tradotto nella adozione di due linee di intervento significative:

- **l’approvazione del Programma regionale di promozione e sostegno dell’affido familiare del 2005, di cui alla DGR n. 853 del 12.9.2005, quale azione innovativa del Piano Sociale regionale 2002/2004;**
- **l’approvazione di un Programma di sperimentazione di servizi complementari di accoglienza familiare (la casa famiglia e il gruppo appartamento per adolescenti), con DGR n. 296 del 29.3.2006, in vista della chiusura degli istituti di assistenza per minori prevista per il 31.12.2006.**

Il mio compito è di illustrarvi come sono nati questi due programmi , quali sono gli obiettivi della Regione , quali azioni sono state promosse e, infine, tracciarvi un bilancio delle due esperienze .

Chiarisco che il programma regionale affido del 2005 nasce da una lettura dei risultati e delle criticità del precedente programma di sostegno dell’ affido, approvato nel 2002, e tiene conto di un mutato quadro normativo e programmatico regionale.

La legge 149/2001 , infatti, aveva espressamente previsto la chiusura degli istituti assistenziali entro il **31.12.2006**, riconoscendo il diritto del minore ad essere educato nell'ambito della propria famiglia, o qualora essa risulti non idonea , ad essere temporaneamente affidato ad un'altra famiglia, e ove, ciò non fosse possibile, ad essere inserito in comunità di tipo familiare.

L'approvazione del Piano Regionale di Azione per i diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza relativo al Triennio 2004 -2006 aveva rafforzato l'impegno della Regione a garantire il diritto del minore ad una famiglia ,promuovendo e sostenendo le misure volte a garantire la crescita nel suo nucleo d'origine.

L'opportunità per proseguire e implementare il programma di sostegno dell'affido familiare nasce nell'ambito delle "Azioni innovative previste dal PSR 2002 – 2004 " , all'interno della Area finalizzata alla sperimentazione di forme di sostegno alle famiglie con gravi carichi assistenziali.

La lettura del precedente programma regionale di sostegno dell'affido familiare aveva evidenziato punti di forza e criticità, di cui tener conto nella nuova programmazione.

I principali risultati raggiunti riguardano la realizzazione di una diffusa attività di sensibilizzazione sul tema dell'affido familiare, la sperimentazione nel 60% degli ambiti territoriali sociali della Regione Abruzzo di una équipe affido, il perfezionamento di n. 83 affidi, in prevalenza intrafamiliari, la destinazione di circa il 26% delle risorse spese, pari a € 93.370,25, al sostegno economico delle famiglie.

Le principali criticità emerse riguardano la difficoltà di raggiungere coppie senza figli o singole, la scarsa attenzione alla presa in carico del nucleo affidante e della famiglia d'origine ed alla gestione dei rapporti tra i due nuclei familiari, **la difficoltà delle équipes affido di integrarsi con gli altri servizi territoriali** e le "resistenze" registrate nei territori montani verso l'affido dovute alla presenza di persone anziane , dunque, di un notevole carico assistenziale, per diminuzione di famiglie giovani, **per scarsa presenza di associazioni di famiglie e per la famiglia.**

Tenendo conto della precedente sperimentazione **gli obiettivi individuati nel programma successivo del 2005** sono:

- **implementare la cultura dell'affido familiare;**
- **promuovere lo sviluppo omogeneo dell'affidamento familiare sul territorio regionale, sostenendo lo sviluppo di reti locali;**
- **sostenere economicamente la realizzazione di progetti locali di promozione e qualificazione dell'affido familiare nei 35 Ambiti Territoriali Sociali;**
- **coordinare le esperienze in corso attraverso il loro monitoraggio.**

Al fine di raggiungere gli obiettivi specificati nel Programma regionale **sono stati finanziati 34 progetti locali da realizzarsi negli Ambiti Territoriali Sociali della Regione Abruzzo, individuati ai sensi della L. 328/2000.** Un solo ambito territoriale non ha presentato il progetto.

Il Programma regionale ha individuato per ciascun obiettivo le possibili azioni da progettare a livello locale, con alcune indicazioni che derivavano dall'esperienza pregressa.

I progetti locali potevano prevedere:

- campagne di sensibilizzazione;
- campagne informative;
- tavole rotonde, incontri nelle scuole, con le associazioni, percorsi formativi con famiglie interessate

Con riferimento, in particolare, a questa attività sono state suggerite alcune modalità ritenute particolarmente efficaci:

ad es. quella di garantire il più ampio coinvolgimento dei Comuni dell'Ambito Territoriale Sociale, delle associazioni di famiglie e di genitori, dei servizi territoriali, delle scuole, dei segretariati sociali ecc.; oppure di organizzare la distribuzione di materiale informativo anche in luoghi diversi dalle scuole, ad esempio nei cinema, teatri, negozi per tentare di raggiungere coppie senza figli o persone singole; di privilegiare la diffusione del materiale informativo a cicli regolari, per mantenere viva l'attenzione della comunità locale.

Al fine di promuovere lo sviluppo omogeneo dell'affido è stata promossa la costituzione di équipes specializzate, fornendo indicazioni sulla loro composizione minima (assistente sociale e psicologo della ASL competente) e prevedendo la possibilità di integrarle con altre professionalità (di affiancamento e supporto all'azione educativa dei genitori affidatari).

Il Programma regionale ha promosso la sperimentazione di modalità operative comuni suggerendo l'utilizzo di protocolli operativi e partneriati tra i diversi servizi istituzioni ed associazioni operanti sul territorio; fornendo indicazioni sulla costruzione del progetto di affido finalizzato a costruire un percorso di crescita del minore insieme al nucleo d'origine e prevedendo misure di sostegno economico in favore delle famiglie.

La somma complessivamente stanziata dalla Regione per finanziare i progetti locali è stata di € 400.000,00; peraltro, nell'assegnazione della somma, è stato utilizzato anche un criterio premiale assegnando a ciascun Ambito Territoriale Sociale la somma di € 1.000,00 per ciascun affido perfezionato nel precedente programma.

Allo scopo di attivare il monitoraggio ed il coordinamento delle esperienze realizzate è stato attivato un Gruppo di coordinamento regionale al quale partecipano i responsabili dei progetti presentati da ciascun A.T.S.

Il Gruppo si è articolato in quattro sottogruppi a livello provinciale

Alla conclusione dei progetti è possibile fornire alcune informazioni utili per fare un primo bilancio dell'esperienza realizzata:

- 34 ambiti su 35 hanno presentato i progetti
- 28 ambiti su 34 hanno previsto le équipes (pari all' 80% del totale degli ambiti, con un aumento del 20% rispetto al precedente programma);
- all'interno delle équipes lavorano l'assistente sociale, lo psicologo e, talvolta, il sociologo, l'educatore professionale, il pedagogo, il consulente legale.

L'esame del totale delle spese programmate nei progetti locali evidenzia che gran parte delle risorse sono state destinate alla costituzione delle équipes ed al sostegno economico delle famiglie affidatarie.

| Voci di spesa | Sensibilizzazione e Informazione | Equipe | Sostegno economico | Altro |
|---------------|----------------------------------|--------|--------------------|-------|
|---------------|----------------------------------|--------|--------------------|-------|

| | | | | |
|--------------------------|-----|-----|-----|----|
| % in relazione al totale | 22% | 46% | 25% | 7% |
|--------------------------|-----|-----|-----|----|

Sulla base delle informazioni assunte direttamente dagli ambiti territoriali sociali, è possibile desumere alcune informazioni utili sulle caratteristiche degli affidamenti : il totale degli affidi a famiglie e parenti al 31.12.2005 è di 199, di cui 47 di cittadinanza straniera.

Per quanto concerne le caratteristiche dei minori affidati c'è una prevalenza dei maschi (114) sulle femmine (85), mentre per fasce d'età c'è una prevalenza dei minori tra i 12/17 anni (92) sulle altre fasce d'età : 6-11 anni (sono 55 minori); 0/5anni (sono 41 minori).

Rispetto alle tipologie di affido familiare prevalgono gli affidi a parenti (141) rispetto a quelli a famiglie (39). In genere il periodo dell'affido è superiore a 2 anni (in 74 affidi); inferiore a 1 anno (in 50 affidi); tra 1-2 anni (in 36 affidi).

Il collocamento in Regione prevale (153) rispetto a quello fuori Regione (9)

Gli sviluppi del servizio di affido familiare anche alla luce della programmazione regionale sono stati i seguenti.

Il nuovo Piano Sociale Regionale (2007 – 2009), prorogato, individua tra gli obiettivi essenziali dell' "Area infanzia giovani e famiglia" quello di garantire l'erogazione del servizio per l'affidamento familiare prevedendo la copertura del servizio anche attraverso convenzioni interambito. Il servizio di affido familiare rientra tra i LIVEAS (è un servizio da garantire in tutto il territorio).

Per dare attuazione alle previsioni del PSR 2007 – 2009 , la Regione doveva impegnarsi ad organizzare il servizio in modo omogeneo su tutto il territorio, con la possibilità di caratterizzarlo come un "servizio per minori allontanati dalla famiglia", che si occupi non solo dei minori affidati a famiglia o parenti ma anche di quelli affidati a strutture residenziali a carattere comunitario ovvero altri servizi.

Nell'organizzare il servizio doveva essere prioritario definire un protocollo operativo e metodologico al pari di quello previsto per le adozioni, assicurare il coordinamento regionale e promuovere un maggiore raccordo con il TM e i con i giudici tutelari.

2006- SPERIMENTAZIONE AVVIATA CON DGR 296 DEL 29.3.2006

La seconda iniziativa della Regione sul tema dell'accoglienza familiare riguarda il programma di sperimentazione di servizi di accoglienza familiare complementare in presenza di situazioni difficili e complesse legate a casi di abbandono e violenza, disabilità, psicopatologie, precedenti affidi falliti, presenza di provvedimenti penali, famiglie multiproblematiche.

Il programma ha rappresentato , peraltro, l'occasione per sperimentare servizi adeguati ai nuovi bisogni emergenti di giovani e adolescenti; ed a verificare la sostenibilità degli standard relativi a questi servizi che dovranno essere adottati dalla Regione;

Il programma regionale in questione nasce in esecuzione degli impegni assunti con l' Accordo tra il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità Montane del 16.12.2004.

L'accordo prevedeva di :

- promuovere l'istituto dell'affidamento familiare ;
- promuovere l'adozione di minori in situazioni difficili;
- promuovere forme complementari di accoglienza familiare con caratteristiche di stabilità e di forza di legami ed avviare a tale forma di accoglienza le situazioni difficili e complesse;
- promuovere una migliore definizione delle caratteristiche delle strutture di accoglienza per minori;
- incentivare le comunità per minori dove la coppia sia una famiglia che si assume la guida, la responsabilità educativa e la conduzione di una comunità;
- prevedere strutture di accoglienza specialistiche attrezzate per il trattamento della crisi;
- promuovere servizi flessibili e adattabili ai nuovi bisogni emergenti di giovani e adolescenti.

Il programma regionale del 2006 ha dato ai Comuni capoluogo la possibilità di sperimentare due servizi: La casa famiglia ed il Gruppo appartamento per adolescenti ,tenendo conto delle caratteristiche e dei requisiti di seguito specificati.

La Casa Famiglia è un servizio che viene erogato da un nucleo familiare che esercita funzioni genitoriali nei confronti dei minori accolti e che risiede con loro nella struttura stessa.

Questo servizio può essere collocato in una normale casa o appartamento di civile abitazione.

Le principali caratteristiche del Servizio sono:

Utenza :La Casa Famiglia accoglie fino ad un massimo di 6 minori, compresi gli eventuali figli (legittimi , legittimati e adottivi) della coppia. L'utenza del servizio è costituita da adolescenti, adolescenti con provvedimento penale, minori provenienti da una situazione di grave maltrattamento, minori portatori di handicap o patologie psichiche, minori con precedenti affidi falliti.

Modalità di accesso

E' necessaria la valutazione dei bisogni del minore da parte di un'équipe afferente al Punto Unico di Accesso. Nelle more dell'attivazione del Punto Unico di Accesso, tale valutazione dovrà essere elaborata dall'équipe multidisciplinare dell'Ente locale, in collaborazione con la coppia e con l'Azienda U.S.L. territorialmente competente.

Risorse umane

Responsabile (qualifica di operatore per strutture familiari ; nelle more deve possedere una motivazione considerata idonea, personali capacità educative e accuditive ed un'elevata disponibilità di tempo, pertanto, è necessario che non abbia altre attività o che svolga solo un lavoro part- time, compatibile con l'impegno della casa famiglia)

Compiti : l'analisi dei bisogni del minore, in collaborazione con i Servizi Sociali del Comune e/o con il personale della ASL, / partecipazione alla costruzione e verifica del "progetto educativo individualizzato", da aggiornare con cadenza trimestrale in relazione agli obiettivi da raggiungere.

Organizzazione del servizio

Carta del Servizio (la mission della Casa Famiglia (il nominativo del coordinatore-responsabile;il regolamento di organizzazione interna;la tipologia di utenti a cui la Casa Famiglia si rivolge; le attività generali e le attività con gli utenti; i criteri di accesso e le tariffe praticate; le modalità di reclamo/rivalsa da parte degli utenti e/o dei loro tutori)

Registro presenza

Cartella personale (i dati anagrafici del minore e dei familiari di riferimento, informazioni sulla condizione di salute, eventuali notizie su interventi di supporto sociale o terapie

sanitarie in atto e ogni altro documento utile alla conoscenza della condizione del minore. Successivamente all'attività di conoscenza e diagnosi dei bisogni, deve essere redatto un "progetto educativo individualizzato" (P.E.I.). Il P.E.I. va aggiornato con cadenza trimestrale sulla base della verifica degli obiettivi raggiunti

Il Gruppo Appartamento ha la finalità di favorire la conduzione autonoma della vita quotidiana da parte degli adolescenti accolti e può essere collocato in una normale casa o appartamento di civile abitazione.

L'Ente locale territorialmente competente è responsabile del Gruppo Appartamento che può gestire direttamente o indirettamente, mediante affidamento a un soggetto terzo.

Principali caratteristiche

Utenza : fino ad un massimo di 6 minori dai 14 ai 18 anni, maschi o femmine. E' preferibile l'inserimento di adolescenti che abbiano già seguito un percorso in Comunità Educativa o in Casa Famiglia. Deve essere salvaguardata, ove possibile, la vicinanza con il contesto territoriale e sociale del minore per favorire il reinserimento dell'adolescente nel proprio contesto familiare.

Modalità di accesso

La valutazione dei bisogni del minore da parte di un'équipe afferente al Punto Unico di Accesso. Nelle more dell'attivazione del Punto Unico di Accesso, tale valutazione dovrà essere elaborata dall'équipe multidisciplinare dell'Ente locale, in collaborazione con la coppia e con l'ASL territorialmente competente.

Il soggetto/Ente che gestisce il Gruppo Appartamento per adolescenti deve garantire durante le attività diurne e nelle ore notturne la presenza di almeno 1 educatore professionale.

Deve inoltre garantire per un numero complessivo di 20 ore settimanali, prestazioni specialistiche o altri interventi in risposta ai bisogni espressi nel "progetto educativo individualizzato" degli adolescenti accolti

Risorse umane

- **Responsabile** : Il soggetto/ente che gestisce il servizio deve individuare il coordinatore-responsabile del Gruppo Appartamento per minori.
- **Compiti** : l'analisi dei bisogni del minore, in collaborazione con i Servizi Sociali del Comune e/o con il personale della ASL, / partecipazione alla costruzione e verifica del "progetto educativo individualizzato", da aggiornare con cadenza trimestrale in relazione agli obiettivi da raggiungere.

Alla luce di queste considerazioni, intendo concludere il mio intervento provando a fare una sintesi degli impegni più urgenti nei confronti dei "minori fuori dalla famiglia" che dovrebbero favorire la costruzione di una nuova cultura dell'accoglienza e soprattutto di nuovi servizi di accoglienza familiare che tengano conto delle peculiarità dei singoli casi:

-----**Nel breve termine deve essere regolamentata l'offerta dei servizi per i minori allontanati dalle famiglie** in relazione alle caratteristiche e ai bisogni dei minori ed alla complessità del bisogno (affido, casa famiglia, gruppo appartamento o ...).

-----Regolamentare l'offerta significa anche **definire gli standard strutturali ed organizzativi e Consolidare l'attività di vigilanza e coordinamento.**

-----In questo percorso di garanzia dei minori devono essere individuate modalità di raccordo con i giudici tutelari ed il Tribunale per i Minori.

-----Infine, ma si vuole comunque dire che questa è sicuramente una priorità, deve essere sostenuto l'associazionismo familiare che rappresenta una risorsa di fondamentale importanza nella costruzione di questa nuova cultura dell'accoglienza.

----Riprendendo le riflessioni scaturite dalle esperienze chiuse e analizzate, per quanto attiene alla previsione del sostegno economico, va esplicitato l'eventuale contributo economico indicando una eventuale soglia minima dello stesso con possibili integrazioni a fronte di particolari situazioni (presenza di bambini disabili, affidi plurimi, situazioni di grave disagio).

Investire economicamente sull'affido non vuol dire solo aumentare il contributo a favore delle famiglie affidatarie per sollevarle dagli oneri derivanti dal mantenimento di un minore ma significa riconoscere il grande rilievo del ruolo sociale che rivestono in questa fase e l'importanza del loro ruolo educativo (si può pensare ad agevolazioni sul costo dei servizi, quali rette di iscrizione ai servizi educativi per la prima infanzia, refezioni scolastiche, buoni libri, soggiorni vacanza, ecc.).

Giova rappresentare che la Regione Abruzzo con altre 5 Regioni italiane, attraverso il Servizio da me diretto , è inserita nel Progetto Nazionale di Ricerca Sperimentale Risch, condotto dalla Fondazione Zancan, per studiare soluzioni atte ad evitare l'allontanamento dei minori dalle famiglie problematiche. La sperimentazione è partita nel mese di novembre 2009, con il coinvolgimento di due enti di Ambito sociale, e terminerà nell'autunno 2010.

Il modello ,a cui le politiche sociali abruzzesi espresse nel Piano 2007-2009 intendono ispirarsi, è quello del "Welfare di comunità", che è attuazione concreta del principio di sussidiarietà. E' questo il modello della rete integrata che regola e incentiva lo sviluppo delle formazioni sociali, accanto a quello delle istituzioni pubbliche, e che consente la pluralità delle risposte, nella società attuale sempre più complessa e differenziata.

Possiamo dire che ogni bambino che viene al mondo è una sfida all'educazione, una sfida difficile: come dice un saggio proverbio africano ."Per far crescere un bambino occorre un villaggio".

L'essere umano è indubbiamente provvisto di una attitudine creativa autopoietica, di una resilienza come intima forza che gli permette di superare tante difficoltà che sembrerebbero insormontabili; molte ricerche parlano perfino di "bambini invulnerabili".L'essere umano è anche speranza , speranza di farcela.

Ma è pur vero che il bambino è ontologicamente sociale, nato per essere società, villaggio, umanità: è chiamato alla socialità.

Ma quale villaggio stiamo costruendo? Per tanti bambini ci sono scacchi affettivi, non c'è incontro, non c'è dimensione valoriale-

L'esperienza dell'affido crede nella possibilità impegnativa che ciascuno e tutti siano "parte della comunità" e significa ,allude alla relazione, al dialogo, alla costruzione di ponti, alla dinamica convivialità.

Implica l'arte difficile , un andirivieni dinamico: l'arte di invitare l'altro, l'arte di andare a trovare l'altro , l'arte di so-stare con l'altro.

L'arte di invitare l'altro richiede:
autenticità;

accettazione;

**L'arte di so-stare con l'altro conduce all'incontro educativo concreto e responsabile.
– l'atto educativo è lotta , come afferma BUBER, come la lotta di Giacobbe nel pieno della notte,che lascia la ferita profonda, quale ricordo indelebile di un incontro autentico che lascia il segno, che insegna.**

La strategia dell'ago e della tessitura vale naturalmente per l'esperienza dell'affido.

La rete dei servizi e delle associazioni è strumento per l'autentica cementificazione sociale, forza di coesione in modo coerente anche nell'affido.

E' importante che le famiglie affidatarie con le loro associazioni possano includersi in una dimensione della “reticolarità approssimante”, dove la rete è catalizzatrice di prossimità, inclusione, facilita il contatto-incontro, l'accompagnamento educativo: la rete si fa prossimo.

E' evidente che questo percorso impegnativo richiede formazione a tanti livelli e grande disponibilità alla ricerca condivisa e allo scambio di esperienze.

Mi congratulo perciò ancora per la importante iniziativa odierna e per il lavoro fatto dalla Regione Molise anche nella adozione della propria Direttiva, che ho letto e apprezzato.

Auspico che questo sia l'inizio di una lunga esperienza di incontri e scambi tra la Regione Molise e la Regione Abruzzo.

Grazie per l'attenzione.

Passo ora la parola alla dr.ssa Leone, dei servizi territoriali del Comune di Pescara e di seguito al dr. Marcucci, che parlerà ,quale referente dell'area associativa, della esperienza della associazione “Famiglie per l'accoglienza”.